

# Lanuzza e il Novecento letterario italiano

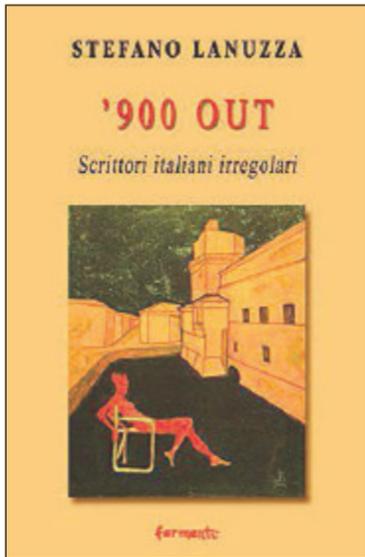
*Nel volume un esempio di critica senza dogmi e padroni*

di Ugo Piscopo



**Q**uesto 2017, tra i (non molti) libri incisivi e ricchi di passione ideale, ci ha dato un lavoro critico di

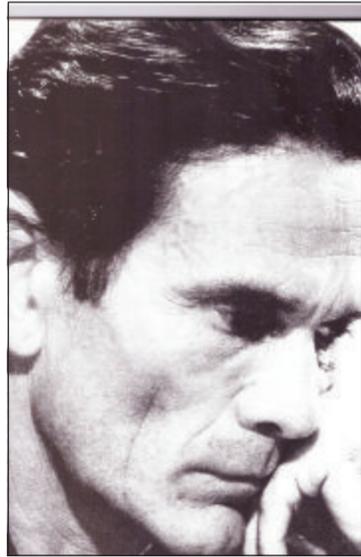
Stefano Lanuzza, *'900 out*, Fermenti Editrice, Milano 2017. Che proprio ci voleva, a disinfestare l'aria inquinata della critica su commissione, di celebrazione di personaggi celebri e da trattare con grande riguardo perché riguardevoli in assoluto per dogmi imposti dall'alto e per abili manipolazioni da parte dei media dell'opinione pubblica adeguata a sconfinato mercato globale. La critica, ormai, fa ordinariamente da cassa di risonanza delle prospettive panegiristiche, liturgiche, maternamente confortevoli e persuasive dell'industria culturale. Ormai, è raro incontrare inquisizioni di testi lucide e impregiudicatamente libere da vischiosità servili e da opportunismo carrieristico. Questa pessima consuetudine è diventata norma dal secondo Novecento in qua, all'opposto di quanto avveniva precedentemente, dall'umanesimo in poi,



Il libro di Lanuzza e Pier Paolo Pasolinim tra gli autori trattati

quando l'esercizio critico era funzionale a confronti ravvicinati su questioni etico-civili o su valori essenziali della cultura.

Ma la fierezza e la schiettezza dell'esercizio critico fortunatamente continuano, sebbene scomode, ad allignare in Italia. Il riscontro è in questa rivisitazione, intelligente e agonica, del Novecento letterario in Italia, da parte di Lanuzza, che da cinquant'anni a questa



parte, è chiuso in un bunker da dove spara ad alzo zero sulla viltà e sulle idiozie circolanti nelle alte, come nelle basse sfere, del gusto ufficiale, che, intanto, in un modo e in un altro, poggia su schemi e su giudizi, che, purtroppo, spesso trovano ascolto anche all'estero.

Alla critica, Lanuzza assegna fondamentalmente il compito di leva per sollevare in alto e cambiare il mondo. Il suo postulato fondamen-

te è di marcare nettamente e fortemente le distanze dai comportamenti e dalle leggi d'apparato, a costo, magari, di gestirsi come una nuova "paradossologia", in cui si rispecchiano le verità di quel paradosso che è l'essere umano, come già affermavano gli antichi Padri della Chiesa. "La critica", scrive Lanuzza, rifacendosi a quello splendido e fiero maestro di critica che fu Gianfranco Contini, "è il critico", il quale è "né più, né meno chi-sa-pensare-con-la-propria-testa".

In *'900 out*, da critico militante, quale è sempre stato, l'autore segue due fondamentali itinerari, che continuamente si intrecciano e si sollecitano fra loro.

Il primo è quello delle interrogazioni fulminanti e accecanti sulla figura e sull'opera di personaggi di eccezione, a conferma di quanto già ha precedentemente scritto, ma soprattutto per aprire squarci e interstizi ad altre situazioni, che erano lì in attesa di riscontri ed essenziali per nuovi e ulteriori sguardi di verità prismatiche e plurali. Gli autori chiamati in causa sono Marinetti e i futuristi, Dino Campana, Alberto Savinio (su cui Lanuzza ha scritto una delle prime monografie essenziali al ripescag-

gio di un innovatore per eccellenza quale fu il fratello di Giorgio De Chirico), Curzio Malaparte, Elio Vittorini, Pier Paolo Pasolini, Tomasi di Lampedusa, Tommaso Landolfi, Stefano D'Arrigo, Dario Fo.

Sul secondo itinerario, si incrociano autori marginalizzati negli schemi ordinari, ma che si sono messi a sfida di elezione in proprio, che hanno scommesso tutto sul rovesciamento del letterato di ruolo, in quanto la loro ricerca è indirizzata al recupero della schiettezza delle origini e di una parola creaturale, magari ingenua, ma veicolante sollecitazioni a contattare il mistero dell'albalità. Tra i tanti agonici autori in solitudine, figurano Alessandro Bonsanti, Piero Bigongiari, Raffaello Brignetti, Mario Lunetta, Lucio Piccolo, Edoardo Cacciatore (a cui tanto deve la neoavanguardia), Antonio Pizzuto, Mario Grasso, Saverio Strati.

Della splendida e provocatoria prosa critica di Lanuzza, riportiamo a campione questo squarcio sintetico e veloce su Edoardo Cacciatore: "Per meglio valutare la presenza di questo poeta [...], occorre ricordare la sua radicale trasgressione dei codici storicizzati o risaputi, dal realismo al simbolismo e all'ermetismo, col suo modo di fare poesia del tutto opposto al gusto lirico-effusivo-autobiografico e interamente votato all'affermazione d'una poetica di ricerca conoscitiva, di riflessione, attenzione, partecipazione, verifica e sintesi. Il tutto giustificato dall'accurata organizzazione psicolinguistica: un'organizzazione della lingua nell'assetto del pensiero, vale a dire anche una lettura e riscrittura d'un inconscio che in senso laciano ha struttura di linguaggio" (p. 135).



CITTÀ DI AVELLINO  
ASSESSORATO ALLE POLITICHE AMBIENTALI ED ENERGETICHE



in collaborazione con



Irpini ambiente...

## LA RACCOLTA DIFFERENZIATA CAMBIA!

A Dicembre ad Avellino il "porta a porta" si estende a tutta la città.

### Se ne sei sprovvisto



RITIRA I CARRELLATI CONDOMINIALI E PER LE ATTIVITÀ COMMERCIALI



RITIRA I SECCHIELLI MULTICOLORE PER LE UTENZE DOMESTICHE

Moduli di richiesta reperibili sui siti:  
[www.comune.avellino.it](http://www.comune.avellino.it)  
[www.irpiniambiente.it](http://www.irpiniambiente.it)